

Nonni e nipoti

## Troppi femminicidi. Gli uomini pensano che la donna sia un oggetto di loro proprietà?

Una nonna e un nipote (non della stessa famiglia!) si confrontano su uno stesso tema. Per imparare gli uni dagli altri.

“MARINA GUI  
la nonna

Le donne, l'altra metà del genere umano, anche detta “sesso debole” per una generale inferiorità fisica, da sempre hanno dovuto sottostare alla dominazione dell'uomo. L'Antico Testamento ne parla come di una specie di punizione dopo il peccato della mela: «Ti sentirai attratta da tuo marito, ma lui dominerà su di te» (Gen 3, 16).

Con l'arrivo della modernità, il riconoscimento dell'uguaglianza tra uomini e donne, il lavoro della donna e l'aiuto dell'uomo nell'accudire i figli, si pensava di aver raggiunto una certa maturità nelle relazioni tra i sessi. Invece, complice anche l'informazione che oggi ci fa conoscere quello che in passato veniva taciuto, si è continuamente e tristemente informati di *stalker*, maltrattamenti, sfregi con l'acido, fino a privare della vita tante donne. Il rapporto tra uomo e donna, che dovrebbe portare alla complementarità, all'aiuto reciproco, al viaggio della vita in due, soffre di molte patologie e può sfociare nella violenza. Una causa

scatenante molte volte è la gelosia, indice di insicurezza. Forse alcuni uomini sono impreparati davanti a donne indipendenti, con un lavoro gratificante. Sentono di non poterle più controllare, non accettano di cambiare la dominazione in supporto responsabile. Non sanno dare fiducia e quindi libertà alla compagna in un vero rapporto d'amore. Se questo manca, di fronte alle difficoltà rispunta il ruolo di uomo padrone. Ma le donne oggi crescono fin da piccole in un rapporto di parità, non accettano quei ruoli e si allontanano. E qui scatta la violenza, l'orgoglio ferito che non sopporta l'abbandono. Anche le donne, bisogna dirlo, possono essere possessive e poco rispettose della libertà del partner, solo che raramente degenerano nella violenza fisica. Una via preventiva sta nell'educazione. Forse se anche i comuni facessero una scuola per coppie che si sposano, come fa la Chiesa (forse non ancora a sufficienza), si potrebbero scongiurare un po' di queste tragedie.

“MARCO D'ERCOLE  
il nipote

Le donne hanno dovuto sempre lottare per raggiungere nella società il posto che spetta loro, in parità con gli uomini. Rispetto al passato sono stati fatti passi da gigante, tuttavia in molti casi la donna viene ancora vista come un oggetto di proprietà dell'uomo. Nel 2015 sono stati 128 i femminicidi in Italia e il 35% delle donne nel mondo ha subito violenza. Questi dati fanno venire i brividi: come è possibile? La risposta bisogna cercarla nell'educazione che la società offre a uomini e donne quando sono piccoli. Varie teorie provano a spiegare come mai avviene la violenza sulle donne. Una si basa sul fatto che fin da piccole le donne sono educate alla passività e al dominio degli uomini, un'altra idea è quella della vulnerabilità: fin da piccole alle donne viene trasmessa

un'immagine di sé come persone deboli, al contrario degli uomini. Così le donne non reagiscono alla violenza di coppia. Poi vi è la teoria secondo cui l'uomo è abituato a prevalere per posizione sociale ed economica, questo può portare a esserlo anche nella coppia o a “esplodere” nel caso che la partner lo superi. Spesso si discute sul perché le donne non reagiscono, mentre bisognerebbe soffermarci sul perché gli uomini si comportano così. Siamo nel 2017 e non è più pensabile vedere ancora la donna come inferiore e vittima. **■**



Vita in famiglia  
MARIA E RAIMONDO SCOTTO

## Un cuore ferito


**Dopo 8 anni di convivenza, lei è andata via. Non riusciva ad immaginare più il nostro futuro insieme... Per fortuna non ci sono figli! Mi sento svuotato, senza forza di vivere.**

L.T. - Lazio

Delusione, depressione per l'abbandono subito, senso di tradimento: sono come un macigno doloroso che sembra distruggerci. È possibile riprendere in mano i fili della vita, superando la rabbia? Non è

facile, ma è possibile. Sarà necessario un po' di tempo perché l'autostima ha subito un duro colpo. Si tratta di ritrovare nuove abitudini, nuovi interessi. Puoi senz'altro essere aiutato dal buttarti fuori di te per aiutare gli altri, ma prima di tutto occorre ritrovare la pace del cuore ferito. Primo passo è non reprimere la sofferenza, ma guardarla negli occhi, dirsi: «La prova c'è, ma io posso affrontarla; anzi affrontarla mi renderà più forte, mi aiuterà a tirare fuori tutte le mie capacità un po' assopite». Secondo

passo è capire come puoi vivere bene anche senza di lei; spesso la solitudine è lo spazio ideale per intraprendere strade nuove. Abbiamo un bagaglio di energie che attende solo di essere aperto; il futuro ci appartiene se lo vogliamo, se lo costruiamo con passione giorno per giorno. Terzo passo: la meditazione frequente per ritrovare le tue più profonde esigenze e per dissetarle con acqua viva. Se sei credente, può essere importante la preghiera, perché l'incontro col divino può aprire fessure di luce nel buio del tuo dolore e

farti ritrovare la libertà del cuore che nasce dal perdono. Questo non significa negare l'errore dell'altro, ma fare all'altro un super-dono gratuito e disinteressato, per abbattere ogni risentimento. Questo potrà anche aiutarti a prendere consapevolezza dei tuoi eventuali errori nella gestione del rapporto di coppia e a migliorare la tua capacità relazionale. Ci vuole però tempo, pazienza, condivisione e talvolta anche l'aiuto di un esperto per aprirti sempre più alla speranza. 

Integrare la diversità  
FEDERICO DE ROSA

## Compagni di avventura


**Come te la cavi coi tuoi due fratelli normodotati?**

Valentina - Lucca

I miei fratelli (Arianna e Leonardo) hanno contribuito molto alla mia riabilitazione. Parte della mia vita è trascorsa con loro al mio fianco. Le vacanze, i pranzi al ritorno da scuola, le ore libere, il mare... non mi hanno mai lasciato solo. Molti loro amici hanno riempito la nostra casa. Quando eravamo piccoli, lo spazio del tempo libero trascorrevamo

giocando. Cercavano di coinvolgermi per i giochi più accessibili o guardando la tv, oppure riproducendo i dialoghi dei cartoni animati. Se il gioco era più complesso, interveniva mamma a fare da mediatore. Ascoltavamo tutti e tre le fiabe che lei ci leggeva la sera sul suo letto dove spesso ci addormentavamo vicini. Oppure nei weekend giocavamo con papà che puntava su giochi di movimento per coinvolgermi di più. Arianna ha cercato di educarmi, svolgendo un ruolo direi terapeutico. Leonardo mi cercava per farmi il solletico o rincorrermi. Entrambi i loro approcci mi hanno

strappato all'isolamento, al distacco dalla realtà, insomma all'autismo. Ora che siamo grandi (loro hanno 25 anni, io 23) siamo tre bei rami dello stesso albero e ci vogliamo bene anche se stiamo meno tempo insieme. Loro e i loro amici seguono i miei progressi di ogni giorno, le iniziative legate alla mia attività, le pubblicazioni dei libri.

Il piccolo fratello creativo e cacciatore è diventato un cuoco, la sorellina attenta è una psicologa e il loro tempo con me è diminuito. Ma la loro vita è stata segnata dall'aver condiviso e affrontato con me un disagio profondo che siamo riusciti a trasformare in un'avventura. La nostra. 



Popolo e famiglia di Dio  
DON PAOLO GENTILI

Direttore Ufficio Nazionale per  
la pastorale familiare della Cei

## Alzheimer: radici e germogli


**Mia mamma  
ultrasettantenne  
ha una forma  
degenerativa di  
Alzheimer. Come  
spiegare ai miei figli  
che non possono più  
contare sulla loro  
nonna?**

Chiara

Ultimamente la vita  
si è allungata, fin  
quasi ad offrire la  
falsa presunzione di

poter vincere ogni  
malattia. Di fatto alcune  
infermità fisiche, per  
quanto difficili da  
accettare, sono ancora  
comprensibili; mentre  
nell'epoca dell'efficienza,  
dei bottoni e delle  
tecnologie avanzate,  
è particolarmente  
umiliante un genitore  
che non è più lucido,  
che non ti riconosce più,  
che non ricorda i nomi  
dei suoi nipoti. Un vero  
dramma familiare!  
Eppure, siamo chiamati a  
onorare i nostri genitori,  
che hanno speso la vita  
per noi, anche quando  
la loro immagine si  
sgretola dinanzi ai nostri  
occhi. Attingendo alla

sapienza del Vangelo,  
possiamo andare contro  
un'organizzazione  
sociale che guarda solo  
alla capacità funzionale  
dei suoi membri. «Anzi  
proprio le membra del  
corpo che sembrano  
più deboli sono le più  
necessarie e le parti del  
corpo che riteniamo  
meno onorevoli le  
circondiamo di maggiore  
rispetto» (1 Cor 12, 22-  
23). La nostra società  
dovrà ritrovare una  
coesione interna più  
forte per continuare ad  
avvolgere i nonni disabili  
di affetto e vicinanza,  
in un aiuto da famiglia  
a famiglia, abbattendo i  
muri di indifferenza che

talvolta circondano le  
nostre case. Occorrerà,  
come ricorda papa  
Francesco, ritrovare la  
consapevolezza che «gli  
anziani sono uomini e  
donne, padri e madri che  
sono stati prima di noi  
sulla nostra stessa strada,  
nella nostra stessa casa,  
nella nostra quotidiana  
battaglia per una vita  
degn» (AL 191). La cura  
delle proprie radici farà  
fiorire i germogli. 

p.gentili@chiesacattolica.it

pianeta famiglia

LUCIA E MASSIMO MASSIMINO



## Figli nella Rete

Nostra figlia Maddalena di 11 anni ha ricevuto in regalo dalla nonna il suo “vecchio” smartphone. Come genitori abbiamo accettato, ma con la regola che non deve iscriversi ai social, che avremo accesso al telefono e che ogni applicazione sia approvata prima di essere installata. Non è facile dire di no ad una applicazione che tutti hanno, o a quel social dove tante amiche già pubblicano foto, ma per noi è fondamentale, perché questi strumenti creano dipendenza. Per i ragazzi, ancora privi di una corretta capacità di giudizio, alla dipendenza si aggiunge poi la sottovalutazione dei pericoli della Rete, nascosti per esempio nelle applicazioni dove è possibile condividere foto, video e pensieri con persone sconosciute. Nella società occidentale di oggi non è possibile privare a lungo un giovane dell'uso di uno smartphone, ma il controllo dei genitori è l'unica possibilità per i figli di salvarsi dalle

sirene del mare della Rete. Il nostro è un periodo strano: forse per la prima volta nella storia dell'umanità i ragazzi hanno l'impressione di non avere nulla da imparare dai loro genitori o nonni, perché hanno più dimestichezza con le novità tecnologiche. Inoltre le verità trasmesse dai genitori sono messe in dubbio dalle altre verità disponibili on line. Che fare? Formarsi e informarsi sui rischi della Rete, dare l'esempio, resistendo alla tentazione di rispondere immediatamente ai continui messaggi in arrivo proprio all'ora di cena, cercando di far capire ai figli che i veri rapporti si costruiscono di persona, perché la vita non è tutta on line. La vita è una sola e merita spenderla bene: non è ancora stato inventato il bottone per “riavviare il sistema”. 